

PRIMA DI UN LUNGO VIAGGIO

La natura va in città

GIANFRANCO MARRONE

Da un po' di tempo la natura comincia a diventare sospetta. Dopo averla a lungo combattuta come fonte di tutti i mali, ostacolo alla civiltà e alla storia, e dopo averla insistentemente soccorsa da chi, menefreghista, la sta distruggendo, è arrivato il momento di dire addio alla sua conclamata evidenza. Iniziamo a chiederci di che cosa si tratti esattamente. E quale sia il suo senso: per noi, ovviamente, che in qualche modo (quale?) ne facciamo parte, ma anche per se stessa, con le sue dinamiche che, forse, da noi prescindono del tutto. Interrogarsi filosoficamente sul senso della natura, come fa adesso Paolo Pecere, significa dover abbandonare la posa stereotipa del pensatore solitario e fuori dal mondo, per andarci in mezzo, alla natura, immergersi in essa, sperimentandone forze e forme, variazioni e varietà, per poi immancabilmente raccontarle di questi viaggi.

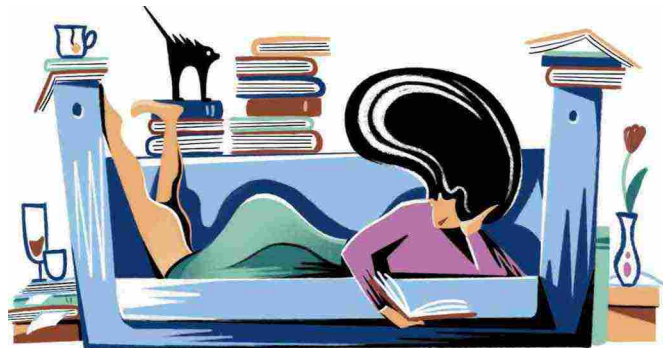
Ne viene fuori una mappa dove si incrociano ben sette diversi sentieri, dove anche la città, all'inizio, e la casa, al ritorno, fanno parte di questa novella esplorazione del pianeta Terra. Girando mezzo mondo, dai parchi americani alle isole Galapagos, dal Tibet all'Amazzonia, si incontrano piante da accarezzare e bestie da fissare negli occhi, ma anche tanti autori, da Emerson a Darwin, da Humboldt a Descola, da Linneo a Kant. Il problema è presto detto: imparare a sentire la natura, a percepirla, a riconoscerla, a fare in modo che riemerga sempre e comunque in relazione al filosofo-viaggiatore-scrittore che è lì, *hic et nunc*, per interrogarsi ammirandone le fattezze. Da questo punto di vista, il titolo del libro può esser letto in altro modo: il senso della natura non è soltanto il significato di cui la dotiamo ma anche la capacità di avvertirne l'emergenza volta per volta diversa, il saper entrare in contatto con essa. Avere il senso della natura (come quando si dice avere il senso del ritmo, dell'orientamento, del tempo...) è una dote, ma anche un'aspirazione. Così, la posta concettuale (tecnicamente: l'epistemologia presupposta) è abbastanza chiara: non c'è alcuna opposizione radicale tra soggetto conoscente e oggetto da conoscere, come recita troppa storia della filosofia, che si spalleggiano spesso snobbandosi. La natura e l'uomo, semmai, si determinano a vicenda, per poi disfarsi l'una nell'altro.

Resta il problema di che cosa farcene, di questa mancata evidenza, posto che nessun ecologismo, *light* o *deep* che sia, è mai (ancora) riuscito a interrompere, e manco a frenare, l'orribile marcia verso le catastrofi climatiche, l'estinzione di intere specie viventi, la desertificazione e altrettante piacevolezze. E qui il filosofo ha qualcosa da dirci: il problema è più vasto e insieme più preciso, perché riguarda la nostra relazione con l'alterità, con ciò che ci è sconosciuto ma che, forse, è molto meno diverso da noi di quel che appare. Il senso della natura acquista così un'ulteriore accezione: occorre pensare, della natura, la direzione, il futuro. Che è anche il nostro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Pecere
"Il senso della natura"
Sellerio
pp. 534, € 19



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157